

Mt. 5, 37:

Ma il
vostro
parlare
sia

SÌ SÌ NO NO

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione • Religione • Attualità e Informazione • Disamina • Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Anno XXXVIII n.19

Fondatore: Don Francesco Maria Putti

15 Novembre 2012

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO CHE' DETTO» (Im. Cr.)

NEOTOMISTI ANTIMODERNISTI

“Concede nobis, Domine, prospera mundi despiciere
et nulla ejus adversa formidare”.

Introduzione

Nel XX secolo, nonostante la crisi modernista e neomodernista¹, vi sono stati dei grandi filosofi neotomisti, che – pur con qualche eccezione e riserva – hanno scandagliato il pensiero del Dottore Comune della Chiesa, lo hanno utilizzato per confutare gli errori del secolo e per costruire una ‘filosofia politica’ capace di far regnare Cristo nella Società, che veniva sempre più secolarizzandosi sotto i colpi della filosofia moderna e postmoderna.

Lo scopo del presente articolo è di farne conoscere alcuni ai lettori, mettendo in luce i loro pregi e qualche volta anche i loro difetti, affinché possano formarsi allo studio del neotomismo senza correre rischi di annacquamento della metafisica dell’essere.

*

Etienne Gilson

Nacque a Parigi nel 1884 ed è morto nel 1978. Grande storico della filosofia medievale, ha scritto moltissimo. I suoi contributi più interessanti sono: *Lo spirito della filosofia medievale* del 1932; *La filosofia del Medioevo* del 1944; *Il Tomismo*, che ha avuto cinque edizioni le quali hanno segnato un reale e sostanziale approfondimento della filosofia tomistica, a partire dal 1919 sino al 1947; *L’essere e l’essenza* del 1948.

Nel suo volume *Il Tomismo* – dopo ben 22 anni dalla prima stesura, nella quarta edizione del 1941, che

¹ Le quali hanno ribaltato il 1° Comandamento in questo senso: «O “Dio”, IO sono il Signore Dio tuo, con la Mia “Ragion pratica” e la Mia “Morale autonoma”. Non avrai altro “Dio” all’infuori di ME!».

è quella fondamentale – Gilson, avendo approfondito sempre più la conoscenza del Dottore Angelico, giunge alla scoperta, già avanzata da p. Cornelio Fabro nel 1939, della *originalità della metafisica dell’essere di S. Tommaso*, pur mantenendo tuttavia *una certa confusione tra essere ed esistenza*, che era già stata dipanata pienamente dal Fabro nel 1939 e sulla quale il religioso stigmatino ritornò nel 1961.

Come spiega un acuto allievo di Cornelio Fabro, «In realtà il Gilson, nel suo libro *Le thomisme*, non riconosce l’importanza della nozione tomistica di partecipazione [...]. L’errore gilsoniano in questione dipende dal fatto che l’A. identifica l’esse con l’*existere*. Queste medesime tesi si ritrovano anche nelle principali opere di J. Maritain»². L’essere tomistico supera la sostanza o essenza aristotelica. Tuttavia sia Gilson che Maritain, pur avendo distinto essere ed essenza, hanno continuato a confondere esse ed *existere*. Soltanto p. Cornelio Fabro ha risolto ogni incertezza di linguaggio, come vedremo oltre.

Gilson ha confutato nel 1936 e 1939 le tendenze di un certo realismo unito al criticismo kantiano dal cardinal Mercier (†1926) dell’Università belga di Lovanio. Negli anni cinquanta ha polemizzato col “*metacristianesimo*” di Teilhard de Chardin (†1955) e nel 1970 si è schierato a favore della Messa “tridentina”, subito dopo l’infausta riforma liturgica di Paolo VI; nel dopo

² A. DALLEDONNE, voce “S. Tommaso d’Aquino”, in “Grande Antologia Filosofica”, Milano, Marzorati, 1984, “Aggiornamento”, vol. XXXII*, pp. 601-602.

concilio scrisse ad Augusto Del Noce di sentirsi spaesato e come estraneo all’ambiente ecclesiale postconciliare: “*non mi sento più a casa mia*” soleva ripetere.

Jacques Maritain

Nacque nel 1882 a Parigi da una agiata famiglia protestante, dal 1895 al 1905 studiò filosofia alla Sorbona, ove incontrò la sua futura moglie Raissa Oumançoff con la quale frequentò le lezioni di Henry Bergson (†1941).

Durante questo periodo Maritain aderì al *vitalismo* bergsoniano, al *socialismo* ed al *laicismo* moderno. Tuttavia nel 1905, un anno dopo il matrimonio, si convertì al cattolicesimo assieme alla moglie, che era di confessione israelitica. Nel 1906 ricevettero il battesimo e si appassionarono al tomismo. Ebbe inizio così la seconda parte della vita intellettuale di Maritain.

Il giorno 21 dicembre ricorre l’anniversario della dipartita al Cielo del nostro fondatore, don Francesco Maria Putti. Raccomandiamo la sua anima alle preghiere dei nostri associati. SÌ SÌ NO NO E DISCEPOLE DEL CENACOLO

Nel 1914 scrisse il suo primo libro di critica a Bergson alla luce del tomismo (*La filosofia bergsoniana: studi critici*), dando impulso al neotomismo in Francia, anche in ambienti non vicini alla Chiesa: «Maritain è colui che è riuscito a dar credito al tomismo anche nel mondo laico» (B. Mondin). Negli anni Venti scrisse molte delle sue opere buone e genuinamente tomistiche: *Arte e*

scolastica, 1920; *Elementi di filosofia*: I vol., *Introduzione alla filosofia*, 1921; II vol. *Logica formale*, 1923; S. Tommaso d'Aquino, 1923. *Antimoderno*, 1922; *Tre riformatori: Lutero, Cartesio, Rousseau*, 1925; *Primato dello spirituale*, 1926. Negli anni Trenta ha scritto *Distinguere per unire. I gradi del sapere*, 1932; *Sulla filosofia cristiana*, 1933.

Con la guerra civile spagnola (1936-1939), però, per avversione ai Fascismi europei, Maritain si schierò addirittura con i "rossi" e ritornò all'antico laicismo, mascherato da democratismo. Con la sua opera *Umanesimo integrale* del 1936, inizia la terza fase del pensiero maritainiano, che oggettivamente non è più genuinamente tomistico.

Dal 1940 al 1960 visse in USA e scrisse *Cristianesimo e democrazia*, 1945; *La persona e il bene comune*, 1947; *L'uomo e lo Stato*, 1951; *La filosofia morale*, 1960, tutte opere impregnate di personalismo e democraticismo. Il 1960 è l'anno in cui morì sua moglie Raissa; allora dal 1961 al 1973, anno della di lui morte, Jacques si ritirò presso i "Piccoli Fratelli di Gesù" di Tolosa; nel 1966 scrisse l'ultima sua opera: *Il contadino della Garonna*, in cui deplora (sia pur debolmente) gli eccessi del post-concilio e del neomodernismo, schierandosi anche per la Messa "tridentina".

Certamente il secondo periodo della sua produzione speculativa è stato buono, anche se con qualche neo (come sopra per Gilson: la scarsa attenzione al concetto di partecipazione in S. Tommaso e la conseguente confusione tra essere ed esistenza), ma il terzo periodo lo ha portato addirittura vicino alla messa all'Indice delle sue opere.

Padre Reginaldo Garrigou-Lagrangé

Nacque ad Auch in Francia nel 1887 ed è morto a Roma il 15 febbraio 1964, dopo una lunga malattia che dal 1960 gli aveva tolto "il ben dell'intelletto". Fu professore di teologia nel 1905 a *Le Saulchoir* (che poi diverrà il covo della 'nuova teologia' con Chenu e Congar).

Garrigou-Lagrangé ha iniziato con due opere di filosofia. Nella prima *Il senso comune, la filosofia dell'essere e le formule dogmatiche* del 1909 ha confutato l'immanentismo della modernità, dimostrando, contro l'idealismo, che *la conoscenza umana coglie gli oggetti reali e non le idee*; inoltre ha confutato *l'evoluzione eterogenea del dogma*, errore pernicioso del modernismo.

La seconda opera è *Dio. Sua esistenza e sua natura* del 1914, una vera 'summa di teologia naturale', nella quale dopo aver spiegato e difeso le cinque vie tomistiche, che provano con la ragione naturale l'esistenza di Dio a partire dai suoi effetti, ha polemizzato con la filosofia moderna e specialmente con il sensismo inglese e con il kantismo e, dopo essere risalito dagli effetti alla Causa prima ed incausata, dopo aver fondato la gnoseologia su il *realismo e l'oggettività della conoscenza umana*, si è mosso sul terreno metafisico e *dall'essere e dai primi principi per sé noti è risalito all'Atto puro* (1° volume), ed è ridisceso, infine, a studiare il mondo creato alla luce della Divinità (2° volume).

Nel 1918 Garrigou-Lagrangé ha scritto il famoso trattato di Apologetica o Teologia fondamentale *De Revelatione* ed è giunto poi all'approfondimento della teologia ascetica e mistica, materia nella quale è ancora oggi insuperato. Ha iniziato la trattazione della spiritualità nel 1923 con *Perfezione cristiana e contemplazione* e l'ha ultimata nel 1938 con *Le tre età della vita interiore*.

Nel 1932 ha scritto un'altra opera di metafisica: *Il realismo del principio di finalità*. Infine dal 1938 al 1947 ha commentato la "Somma Teologica" di S. Tommaso (*De Deo uno; De Deo trino et creatore; De Christo salvatore; De Eucharestia; De gratia*). Nel 1946 ha scritto un volumetto di spiritualità molto attuale, contro i pericoli dell'americanismo o neomodernismo ascetico, intitolato *Santificazione sacerdotale nel nostro tempo*.

Infine è sceso in campo assieme al p. Labourdette con vari articoli contro la *nouvelle théologie* ed ha collaborato alla stesura della Enciclica *Humani generis* di Pio XII (12 agosto del 1950).

Tutto il pensiero di Garrigou-Lagrangé è fedelmente tomistico, sia dal punto di vista filosofico che teologico e può essere studiato senza timore di errore. Tuttavia anch'egli non ha approfondito la distinzione tra essere ed esistere.

Nel 1964 p. Raimondo Spiazzi, per commemorare la dipartita del celebre teologo, ha pubblicato un corso di *Esercizi spirituali* che p. Reginaldo aveva predicato all'*Angelicum* per i Domenicani, intitolandolo "*La vita spirituale*", (Roma, Città Nuova); esso riassume - sotto forma di predicazione - *la teologia ascetica e mistica*, da lui tanto studiata ed

approfondita, *in maniera semplice, limpida, chiara ed accessibile a tutti*.

Sofia Vanni-Rovighi

Nacque in San Lazzaro in Savena nei pressi di Bologna nel 1908, insegnò storia della filosofia medievale all'Università Cattolica di Milano sino al 1978, è morta nel 1990.

Sono famosi i suoi *Elementi di filosofia* in 3 volumi, un corso di filosofia tomistica, composto dal 1941 al 1950. In essi «sviluppa in maniera limpida ed acuta i principi della filosofia tomistica [...]. Il pregio di quest'opera consiste nel fatto che la ri-presentazione delle grandi tesi della filosofia tomistica viene vagliata, convalidata e sotto molti aspetti arricchita attraverso l'esame delle corrispettive tesi della filosofia moderna e contemporanea. [...] Tomista convinta la Vanni-Rovighi possedeva una diretta e profonda conoscenza dei testi di S. Tommaso e della recente letteratura tomista»³. Altro suo pregio è aver offerto fin dal 1941, quando si scrivevano ancora manuali di filosofia tomistica in lingua latina, un manuale sistematico e fedele a S. Tommaso in lingua italiana, che potesse essere utile anche a chi, oggi che purtroppo non si studia più il latino, non è padrone della lingua dei nostri padri.

Vanni-Rovighi nel 1939 iniziò la produzione scientifica con uno studio critico su *La filosofia di Husserl*, nel 1945 affrontò una *Introduzione allo studio di Kant* e un altro libro su *Heidegger*, nel 1973 scrisse *Introduzione alla Fenomenologia dello Spirito di Hegel* e nel 1980 chiuse con i due volumi di *Storia della filosofia contemporanea. Dall'Ottocento ad oggi* confutando la filosofia moderna e postmoderna alla luce di quella tomistica.

Monsignor Francesco Olgiati

Nacque a Busto Arsizio nel 1886 ed è morto a Milano nel 1962. Ha fondato l'Università Cattolica di Milano del Sacro Cuore assieme a p. Agostino Gemelli nel 1920-1921. Insegnò ivi dal 1924 sino alla sua morte.

Profondo conoscitore del tomismo, si distinse per le sue monografie sui maggiori filosofi moderni, esposti e criticati alla luce dell'Aquinate. Ecco i principali titoli: *La filosofia critica di E. Bergson*, 1914; *C. Marx*, 1918; *L'idealismo di G. Berkeley*, 1926; *Il significato storico*

³ B. MONDIN, *Storia della metafisica*, ESD, Bologna, 1988, p. 695.

di Leibniz, 1929; Cartesio, 1934; *Il panlogismo hegeliano*, 1946; inoltre ha scritto sul tomismo *L'anima di S. Tommaso*, 1923; *Il concetto di giuridicità in S. Tommaso d'Aquino*, 1943; *I fondamenti della metafisica classica*, 1950.

Polemizzò col realismo criticista filo-kantiano o "tomismo trascendentale" di Desiré Mercier (†1926). Ha colto bene il concetto di ente composto di essenza ed essere, che sono realmente distinti, di modo che l'ente creato è un'essenza che ha, riceve o partecipa l'essere, mentre l'Increato è un'Essenza che è il suo Essere. Di modo che l'ente per partecipazione non ha la causa del suo essere nella sua essenza, ma la deve avere in un altro Ente che è l'*ipsum Esse subsistens*. Tuttavia questo ultimo passaggio dall'ente per partecipazione all'Ente per essenza l'Olgiati non lo ha compiuto e lo ha rimandato – inspiegabilmente – al termine del suo lavoro.

Padre Cornelio Fabro

Nacque a Flumignano (Udine) nel 1911 ed è morto a Roma il 4 maggio 1995. Entrato nell'ordine degli Stigmatini, ha scritto circa una quarantina di volumi ed un migliaio di articoli.

Le sue opere più importanti sono: 1) *La nozione metafisica di partecipazione secondo S. Tommaso* del 1939, la quale contiene in nuce tutto il pensiero del Fabro quale pioniere (ancor prima di Gilson, che ha mantenuto anche una certa confusione tra essere e esistenza, dipanata pienamente dal Fabro) della *rivalutazione dell'Aquinato come filosofo autentico ed originale, il quale ha sorpassato persino Aristotele mettendo in luce la composizione essenza/essere realmente distinti tra loro e risalendo all'Ente impartecipato a partire dagli enti per partecipazione*; 2) *Partecipazione e causalità* del 1961 in cui ha approfondito i temi trattati nel suo primo libro e ha risposto all'obiezione di Heidegger (†1976), il quale rimproverava alla filosofia occidentale l'«oblio dell'essere», mentre Fabro accusa proprio Heidegger di aver misconosciuto la metafisica dell'essere di S. Tommaso. Altre opere sono: *Introduzione all'ateismo moderno*, 1964; *L'enigma Rosmini*, 1988; *La svolta antropologica di Karl Rahner e L'avventura della teologia progressista*, entrambe del 1974.

Il pensiero di Fabro ha il merito di mettere in luce tutta la originalità e la grandezza dell'Angelico, il quale, partendo da Platone ed Aristote-

le, li supera nella metafisica dell'atto di essere realmente distinto dall'esistere, e confuta anticipatamente la filosofia moderna e postmoderna e il neomodernismo o progressismo cattolico⁴.

Padre Tomas Tyn

Nacque nel 1950 nella Repubblica ceca, nel 1969 entrò tra i Domenicani in Germania, nel 1972 si trasferì a Bologna e si licenziò in teologia presso lo "Studio Teologico Accademico Bolognese", nel 1978 si è addottorato in teologia presso la "Pontificia Università S. Tommaso d'Aquino" in Roma e nel 1975 fu ordinato sacerdote. Ha insegnato teologia morale presso lo "Studio Teologico Domenicano Bolognese" dal 1978 sino alla sua morte. È sempre rimasto fedele alla Messa domenicana tradizionale. Ammalatosi di leucemia alla fine del 1989, è morto il 1° gennaio del 1990. Nel 2006 è stata introdotta la sua causa di beatificazione.

P. Tyn parte dal concetto di partecipazione, sostanza, divenire/ essere, analogia dell'ente per criticare lo scotismo, il nominalismo, l'empirismo, il razionalismo, il kantismo, l'idealismo, l'esistenzialismo e il fenomenologismo (Cfr. TOMAS TYN, *Metafisica della sostanza. Partecipazione e analogia entis*, Bologna, ESD, 1991; rist. Verona, Fede & Cultura, 2009).

L'Autore, poi, pone il concetto di persona in rapporto con quelli di ente, essenza, essere, forma, atto e potenza. L'ente per partecipazione, ovvero l'ente in cui l'essere è ricevuto (partecipato) e non posseduto per intrinseca necessità, dipende causalmente *ab alio* (S. Th., I, q. 44, a. 1, ad 1), cioè è causato dall'unico Essere necessario, infinito, incausato, per sé sussistente (*Aseitas*). Esso, inoltre, ha in sé l'essere in maniera limitata perché, come già detto, nell'ente, per partecipazione, l'essere è ricevuto e specificato dall'essenza, cioè dalla natura di quell'ente. L'ente creato, anche il più nobile, è composto, quindi, da essenza ed essere partecipato. Anche in questa distinzione (essenza/essere) San Tommaso ha applicato la distinzione aristotelica tra potenza ed atto. La metafisica di S. Tommaso è metafisica dell'essere appunto perché, mentre Aristotele si fermava solo all'essenza, questa per San Tommaso è ultimata e perfezionata dall'essere come atto ultimo cioè

come realizzazione concreta ed ultima dell'essenza⁵. L'Angelico infatti scrive: «l'essenza non sarebbe nulla se l'essere non la rendesse reale» (*De Pot.*, q. 3, a. 5, ad 2).

L'essere tomistico (o atto ultimo) è distinto anche dall'esistenza, che è il fatto derivato di esistere o uscir fuori (*ex-sistere*) dal nulla in virtù della causa. La scolastica suareziana e scotista, invece, confonde sia l'essenza con l'essere, sia l'essere con l'esistere. Eppure questa composizione di essere ed essenza, che dà luogo all'ente finito, è l'antitesi radicale e l'antidoto di ogni immanentismo o panteismo. Se si può parlare di immanenza o, meglio, di presenza di Dio nell'universo, essendo Egli infinito ed onnipotente, non si può parlare di immanentismo, perché questo esclude la trascendenza di Dio creatore rispetto al mondo creato e nega la distinzione essenziale tra Causa incausata ed effetto.

Purtroppo il p. Tyn come Gilson e Maritain⁶ non ha sviluppato questo concetto, che distingue nettamente essere ed esistere.

Nella metafisica tomistica l'analogia dell'ente permette di cogliere la distanza che separa Dio dalle creature e, al tempo stesso, una certa somiglianza tra loro. La denominazione di "ente", che indica l'atto di essere, infatti, si predica sia di Dio sia delle creature, ma non in modo univoco, cioè nell'identico senso, e neppure in modo equivoco, cioè in senso affatto diverso, ma in modo analogico, cioè in senso in parte identico e in parte diverso.

Padre Reginaldo Pizzorni

È nato a Roma nel 1920, è entrato nei Domenicani ed è stato ordinato sacerdote nel 1944. Si è laureato in teologia all'*Angelicum* con il p. Garrigou-Lagrange nel 1946 ed in filosofia alla Sapienza nel 1953

⁶ Cfr. C. FABRO, *Tomismo e pensiero moderno*, Roma, Pont. Univ. Lateranense, 1969. Seguito da SOFIA VANNI-ROVIGI, *Storia della filosofia contemporanea dall'Ottocento ai giorni nostri*, Brescia, La Scuola, 1980, 2° vol., p. 743; e da F. VAN STEEMBERGHEN, *La filosofia nel XIII secolo*, Milano, Vita e Pensiero, 1972, p. 305, nota 63.

Da notare che anche ETIENNE GILSON ha confuso essere ed esistere (cfr. *Le thomisme. Introduction à la philosophie de st. Thomas d'Aquin*, Parigi, Vrin, 6a ed., 1965, p. 57, 107-112, 169-186, 446-456). Purtroppo p. Tyn in ciò non si distingue dal Gilson e si distanzia dal p. Fabro.

⁴ Cfr. P. DEZZA, *Alle origini del neotomismo*, Roma, 1940.

con Giorgio Del Vecchio, da oltre sessanta anni vive al Convento di S. Maria sopra Minerva.

Ha insegnato dal 1954 al 1996 in vari Atenei romani: *Lateranense, Angelicum, Urbaniana* e *Pro Deo*.

Il p. Pizzorni è specializzato nel diritto naturale e nella filosofia politica tomistica. Ha scritto numerosi volumi sulle seguenti materie: *Attualità del diritto naturale*, 1971; *Giustizia e carità*, 1995; *Diritto naturale e diritto positivo in S. Tommaso d'Aquino*, 2000; *La filosofia del diritto secondo S. Tommaso d'Aquino*, 2003; *Diritto, etica e religione. Il fondamento metafisico del diritto secondo S. Tommaso d'Aquino*, 2006. In essi espone la concezione di tutte le scuole e le confronta, perfeziona o confuta, ove occorra, alla luce di Aristotele e S. Tommaso.

I suoi libri sono attualissimi, poiché ci offrono una vera miniera del pensiero metafisico e politico tradizionale, che, dall'antica Grecia con Aristotele sino ad oggi con la prima, seconda e terza scolastica, non ha cessato di approfondire il tema e confrontarsi con i movimenti politici, i quali hanno attraversato la storia dell'umanità⁷.

Padre Battista Mondin

È nato nel 1926 a Monte di Malo (Vicenza), è entrato nell'ordine dei Saveriani ed ha conseguito il Dottorato in filosofia presso l'università di Harvard. Ha insegnato filosofia per oltre quaranta anni, specialmente presso la Pontificia Università Urbaniana. Risiede attualmente al Collegio Conforti dei Saveriani di Roma. Ha scritto oltre un centinaio di volumi e un migliaio di articoli. È noto soprattutto per i suoi studi sulla metafisica tomistica dell'essere che procedono sulla scia del pensiero di p. Fabro.

Ha scritto un "Manuale di filosofia sistematica" in 6 volumi per le "Edizioni Studio Domenicano" di Bologna (1999-2000); molto interessanti il 3° (*Ontologia e metafisica*) e il 4° (*Il problema di Dio*); un "Dizionario enciclopedico del pensiero di San Tommaso d'Aquino", 1991; *La storia della metafisica*, 1988, in 3

⁷ Per la teologia morale individuale e sociale cfr. J. M. RAMIREZ († 1967), *Commento alla II pars della Summa Theologiae*, Salamanca-Madrid, 1942 ss. L'opera omnia è in corso di stampa consta attualmente di circa quaranta volumi, oltre al *Trattato sull'analogia* (Madrid, 1922), ricordiamo: *Introducción general a la Suma Teologica de St. Tomás de Aquino*, 1947; *De auctoritate doctrinali S. Thomae Aquinatis*, 1952.

volumi; *La storia della teologia*, 1996-1997, in 4 volumi; una monografia su "La Metafisica di S. Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti", 2002; la *Storia dell'Antropologia filosofica*, 2001-2002, in 2 volumi. Ha tradotto per le ESD di Bologna numerosi testi dell'Angelico corredati da preziose introduzioni, ed ha messo così a disposizione del pubblico italiano i capolavori della filosofia, teologia ed esegesi cattolica. Assieme a lui vanno ricordati i padri Domenicani CESLAO PERA (†1964), INNOCENZIO COLOSIO (†1997) e TITO CENTI (†2011), che, coadiuvati dai Domenicani italiani, hanno tradotto e commentato la "Somma Teologica" in 35 volumi, negli anni 1950-1975, per la Editrice Salani di Firenze ed ora Edizioni Studio Domenicano di Bologna.

Pietro Parente

Nacque a Castelnuovo Monterotaro (Foggia), nel 1891. Entrò nel seminario di Benevento nel 1906 e si laureò in filosofia e teologia al S. Apollinare ed alla Lateranense. Ordinato sacerdote nel 1916, si laureò in Lettere all'università di Napoli nel 1925. Nel 1926 divenne docente di teologia dogmatica alla Lateranense, nel 1930 anche alla Propaganda Fide o Urbaniana. Nel 1955 fu nominato arcivescovo di Perugia, nel 1959 Giovanni XXIII lo chiamò alla S. Congregazione del S. Ufficio come Assessore. Purtroppo nel Concilio Vaticano II abbracciò la collegialità che prima aveva aspramente combattuta, nel 1967 Paolo VI lo creò cardinale. È morto a Roma il 29 dicembre del 1986.

Oltre al "Commento alla Somma teologica" (*Collectio Theologica Romana*, in otto volumi, Torino, Marietti, 1946-1959, di cui due di A. Piolanti, *De sacramentis* e *De novissimis*), le sue opere principali in collaborazione con mons. Antonio Piolanti sono: *Il Verbo*, 1942; *Dio e l'uomo*, 1949; *L'Io di Cristo*, 1951; *Dio e i problemi dell'uomo*, 1955; *Nel mistero di Cristo*, 1955; *Teologia di Cristo*, 2 voll., 1970-1971; *L'uomo in ascolto di Dio*, 1974; *Terapia tomistica*, 1979.

Ha collaborato a molti importanti articoli della *Enciclopedia Cattolica*. È stato il massimo esponente della dogmatica cattolica e della "scuola romana del XX secolo", ha insegnato per 25 anni alla Urbaniana e 12 alla Lateranense, dedicando tutte le

sue energie alla formazione speculativa dei futuri sacerdoti⁸.

Antonio Piolanti

Nacque a Predappio nel 1911, studiò nel seminario di Bologna, si laureò in *utroque jure* alla Lateranense, presso la quale ha insegnato a partire dal 1945 Teologia sacramentaria, che ha insegnato anche alla Urbaniana. Nel 1957 fu nominato rettore della Lateranense.

Profondo conoscitore di tutti i campi della teologia e filosofia scolastica, ha trattato specialmente la teologia della Chiesa, dei sacramenti e l'antropologia soprannaturale. Fu sempre fedele a S. Tommaso, al magistero della Chiesa e contrario ad ogni progressismo o neomodernismo teologico. Fu vice-rettore della Pontificia Accademia Romana S. Tommaso e fondatore e primo direttore di "Divinitas", una delle più profonde riviste di teologia tomistica⁹, della quale alla sua morte (2000) ha preso la direzione monsignor Brunero Gherardini.

Le opere più famose di A. Piolanti sono: *I sacramenti*, 1949; *L'Eucarestia*, 1952; *Il Mistero Eucaristico*, 1955; *Natura e grazia*, 1957; *Maria e il Corpo Mistico*, 1957; *Comunione dei Santi e Vita Eterna*, 1957; *Dio nel mondo e nell'uomo*, 1959; *Il Corpo mistico e le sue relazioni con l'Eucarestia*, 1939; *Corpo mistico e sacramenti*, 1955; *Il tomismo come filosofia cristiana nel pensiero di Leone XIII*, 1983; *Il mistero eucaristico*, 3a ed. 1984.

Brunero Gherardini

È nato a Prato nel 1925, è stato ordinato sacerdote nel 1948 e si è laureato in teologia nel 1952. Si è specializzato in Germania nel 1954-55 a Tubinga, è stato professore di ecclesiologia alla Lateranense dal 1968 e direttore di "Divinitas" a partire dal 2000 sino ad oggi. Ha scritto oltre 80 volumi, tra cui molti saggi di teologia ecclesiologica: *La Chiesa mistero e servizio*, 1990; *La Corredentrice nel mistero di Cristo e della Chiesa*, 1998, e, quale esperto, sul protestantesimo, *Creatura Verbi. La Chiesa nella teologia di Martin Lutero*, 1993.

Negli ultimi anni si è pronunciato, alla luce della teologia tomistica

⁸ M. DI RUBERTO, *Scritti del card. P. Parente dal 1933 al 1976*, Roma, 1986.

B. GHERARDINI, *Un tomista per i nostri tempi*, in "Doctor communis", n.° 42, 1989, pp. 3-14.

⁹ Tra le altre: *Angelicum* di Roma; *Divus Thomas* di Piacenza; *Doctor Communis*, di Roma; *Euntes Docete*, di Roma.

più genuina, sui problemi della interpretazione del Vaticano II, esprimendo con franchezza e rispetto tutti i suoi dubbi, alla luce di quanto già affermato dal cardinal Joseph Ratzinger: «Il Concilio Vaticano II si è imposto di non definire nessun dogma, ma ha scelto deliberatamente di restare ad un livello modesto, come semplice Concilio puramente pastorale» (*Discorso alla Conferenza Episcopale Cilena*, Santiago del Cile, 13 luglio 1988, in *«Il Sabato»*, n. 31, 30 luglio-5 agosto 1988). Di Ghe-

rardini su questo tema si leggano: *Quale accordo tra Cristo e Beliar?*, 2008; *Concilio Ecumenico Vaticano II. Un discorso da fare*, 2009; *Ecumene tradita*, 2009; *Tradidi quod et accepi. La Tradizione, vita e giovinezza della Chiesa*, Frigento, Casa Mariana Editrice, 2010; *Concilio Vaticano II. Il discorso mancato*, Torino, Lindau, 2011; *Quaecumque dixerit vobis. Parola di Dio e Tradizione a confronto con la storia e la teologia*, Torino, Lindau, 2011; *La Cattolica*.

Lineamenti d'ecclesiologia agostiniana, Torino, Lindau, 2011.

Monsignor Gherardini è l'ultimo grande rappresentante della scuola teologica romana iniziata presso l'Università Lateranense da Parente e Piolanti assieme a mons. Pier Carlo Landucci, Ugo Emilio Lattanzi, Francesco Spadafora.

L'insegnamento di S. Tommaso ci aiuti – come prega la Chiesa – a *“prospera mundi despiceret et nulla ejus adversa formidaret”*.

C. N.

FETICISMO E IDOLATRIA

Sarebbe ora che i pastori della Chiesa Cattolica, invece di discutere sulle cose di quaggiù (economia, sindacati, governo sì governo no, partiti, salari ed occupazione) dessero, *semel in anno*, uno sguardo alle cose di lassù, alla Chiesa santa) ove, da anni, a partire dall'*ecumenista* Concilio Vaticano II ad oggi, si vanno perpetrando i più disparati delitti di lesa Maestà Divina e di erosione del Sacro.

Come se non bastassero le Messe ad alta frequenza decibel, le schitarrate, i tamburi, le danze attorno all'altare, la santa Comunione nelle mani non consacrate, le baraonde, gli spettacoli teatrali, le proiezioni cinematografiche, i conviti o pranzi che dir si voglia (vedasi la Casa di Dio, la veneranda Chiesa di Santa Maria in Trastevere, ove la comunità di S. Egidio dispensa il cibo ai poveri, trasformata in una trattoria!); come se non fossero sufficienti i pessimi esempi di sconcio abbigliamento, le scenografiche parate dei matrimoni, il chiacchiericcio, i sacerdoti in pantaloncini e maglietta che gironzolano attorno all'altare; la Chiesa –mi correggo: gli uomini di Chiesa hanno legittimato anche il feticismo!

Alcuni esempi. Il 2 settembre del 2010, nella chiesa di Milano 2 – chiesa per così dire, perché più simile a un capannone o a una multisala cinematografica, come sono tutte le nuove chiese ideate da architetti atei e gnostici e dalla Gerarchia approvate – durante il rito funebre per una nota attrice italiana, stazionava sull'altare, a testimoniare la sua passata attività, un pupazzo di peluche, un idoletto messo lì, spavaldo, a contendere lo spazio sacro a Cristo Eucaristia. Un colpo di “genio” di qualche stolido sacerdote totemista e televisivo.

Feticismo, dicevo, anzi idolatria tribale, un insulto alla divinità

dell'Unico Dio e alla santità del luogo.

Replica il 27 ottobre 2011, nella chiesa di Coriano ove l'allora Vescovo di Rimini, mons. Francesco Lambiase, officiò una funzione funebre in suffragio dell'anima di un giovane motociclista. Mi domando – e avrebbe dovuto domandarselo soprattutto il Vescovo – se quello sia stato un rito sacro o uno spettacolo hollywoodiano. Uno spettacolo rumoroso, movimentato, indegno del momento e del luogo. Nessuna concessione alla pietas, alla preghiera, alla meditazione imperando i telefonini, le cineprese, il vocio, la scompostezza più sbracata. Ed ecco, quale apice dell'aberrazione, la stravaganza blasfema: la presenza di due motociclette accanto alla bara, davanti all'altare! oggetti privilegiati delle telecamere e dell'attenzione dei fedeli. Ah! quanto profetiche furono, e veritiere, le parole di san Pio da Pietrelcina quando definì la Tv *“strumento satanico”* e come satanico si sta rivelando il complesso mediatico globale! Feticismo allo stato puro, primordiale a cui tutti concedono la partecipazione e l'omaggio. E nessuno, tra i fedeli, che si sia sentito in dovere e in diritto di insorgere contro sì dissacrante apparato, reso ancor più dissacrante quando uno sciocco ed irriverente giovane ha avuto la geniale idea di avviare il motore dei due veicoli, quasi si fosse stati su una pista o in un'officina anziché in chiesa. Sicché, al profumo dell'incenso – il dono dei Magi a Gesù, segno dell'immortalità – all'odore prezioso che saliva al trono di Dio si mescolava il lezzo della benzina mentre, altra dissacrazione, risuonavano le note profane e le parole di un cattivo musicista e cattivo maestro di vita. Il trionfo di Hollywood in Chiesa!

È questa l'aria fresca, la primavera e la “nuova” Pentecoste della Chiesa che papa Giovanni XXIII si

augurava dall'imminente Concilio? È stato accontentato quanto a novità, ma più felice sarà stato satana, il cui fumo, come ebbe a constatare – senza provvedere però – papa Paolo VI, è entrato alla grande nella Casa di Dio, e non per qualche fessura ma per le porte e le finestre aperte dalla gerarchia.

Nei due funerali di cui sopra sembrava di assistere non ad un rito cristiano, ma ad un antico rito pagano, quello che Egizi, Etruschi, barbari compivano quando tumulavano i loro morti assieme alle cose più care e personali. Le immagini Tv hanno poi mostrato la “tribù” – così si espressero i giornali il giorno dopo – dei giovani entusiasti, eccitati, accoccolati attorno alla bara o sul sagrato, il *“luogo sacro”*. E giù una salva d'applausi; l'ennesima. E chi ha visto un segno di Croce? Al passaggio del feretro si alzavano grida, urli, battimani quasi si stesse nel delirio di un bacchanale. Nessuno che si segnasse col segno di Cristo! Povera cristianità! E siffatto scandaloso rito non è stato per niente riabilitato dalla partecipazione del Vescovo al sentimento degli *“sportivi”* quando, echeggiando uno striscione in piena vista, ha esclamato: **“Insegna agli angeli ad impennare!”** Espressioni da lasciare ai poeti e alla loro alata fantasia; un sacerdote, un Vescovo possiedono, per questi momenti, ben altro repertorio di immagini e parole.

Il tocco finale, l'annuncio della cremazione – l'antisegno della Resurrezione, disdicevole concessione di Paolo VI alla massoneria (la quale, poi, per volontà di Giovanni Paolo II, sarà graziata con la cassazione, dal CJC, del canone 2335) – ha sanzionato la pagana fisionomia di tutta la cerimonia. Forse non è lontano il giorno che, ad esempio, per onorare un artista del circo saranno ammessi in chiesa gli elefanti, come in una qualsiasi Aida verdiana. Ci

sarà sempre un Vescovo che si esibirà in Tv e ci saranno gli applausi, le telecamere, i barriti misti ai canti. E, ancora una volta, mancherà la preghiera. D'altra parte, perché indignarsi? Nel 1986, nella prima edizione del festival interreligioso di Assisi – operazione di sincretismo, ripetuta anche recentemente – fu permesso di collocare sul Tabernacolo della chiesa di San Pietro un idolo del Buddha ma, contemporaneamente, fu vietato l'ingresso alla statua della Madonna di Fatima per non urtare, si disse, la sensibilità dei non cristiani. E tutto ciò mentre la CEI, in seduta permanente, parla e delibera sulle cose di quaggiù. Ma per i pastori, i vigilanti, gli *Episcopi*, verrà il giorno del giudizio, il **Dies Irae**, ed allora dovranno spiegare a Colui che tutto vede e giudica tante e tante cose, comprese queste sceneggiate pagane. Ed allora, accanto alla Sua Misericordia, sperimenteranno la Sua Giustizia, oggi tanto negata, né ci saranno pupazzi di peluche o motociclette o canzoni di Vasco Rossi o applausi teatrali a scagionarli ché anzi questi saranno un'aggravante, e il conto che Egli presenterà loro sarà assai salato: *“potentes potenter tormenta patientur”* (Sap.6, 7). E perciò, mentre prego per i nostri Vescovi, mi sento di dover gridar loro: VERGO-GNA!

L. P.

L'INDISPENSABILE AGNELLO

Fin da piccolo, ho sempre amato stare in compagnia delle “Anime grandi”. Tanto più mi piace ora, in questo tempo in cui la maggior parte dei libri riguardo alla Fede sono demolitori della Fede stessa, quindi carta da buttare al macero. Ogni tanto mi capita di sognare un bel “rogo” di questi libri di sedicenti teologi, stile quelli che faceva il Savonarola delle “vanità” nei carnevali del suo tempo.

In questi giorni ho letto in un'edizione della Morcelliana del 1936 il bel libro *Cristo nella Chiesa* di Robert Hugh Benson (1871-1914), già pastore anglicano (era il figlio dell'«arcivescovo» di Canterbury!), poi convertito al Cattolicesimo e, per desiderio dello stesso San Pio X, sacerdote cattolico.

In questo luminoso testo padre Benson scrive: *“Una religione che non riconosca il dolore come mezzo di redenzione o potere di santificazione va chiaramente contro la vita e l'esperienza. Il Cristianesimo in modo supremo e unico compie quel con-*

retto [...] e comprende come Dio stesso, mosso dal Suo proprio Amore, sia divenuto un Agnello per poter morire per la pecorella smarrita; ammette che “il Figlio di Dio divenne un Figlio dell'uomo, affinché i figli degli uomini potessero divenire i figli di Dio” e comprende finalmente che il Figlio di Dio muore affinché i figli di Dio possano vivere» (p. 135).

Questo è il grande unico avvenimento che ci salva e ci dà la vita, su questa terra e nell'aldilà: Dio che si fa Agnello sacrificale per salvarci dal peccato e dalla morte e ridarci la vita vera, la vita soprannaturale, la vita di Dio, la Grazia santificante per cui soltanto siamo vivi e vivremo in eterno. Tutta la vitalità del Cattolicesimo viene appunto dall'Agnello del sacrificio sommo ed eterno: Gesù che muore in croce in adorazione a Dio e in espiazione per il peccato.

Sempre Benson, al fondo della stessa pagina, annota: *“È significativo che il protestantesimo presenti, tra le principali opposizioni al Cattolicesimo, la negazione del Sacrificio dell'altare; e il protestantesimo, come sistema, sta ruinando”*.

Già il protestantesimo è sempre andato “ruinando”, da quando si è sbarazzato della Santa Messa, proprio mentre il Cattolicesimo, grazie ai decreti “*de fide*” del Concilio di Trento riguardo alla presenza reale di Gesù nella Santissima Eucaristia e al Sacrificio della Messa riattualizzato sull'altare, progrediva per ogni dove nel mondo. Basti pensare all'immensa fioritura di santità e civiltà, al dilagare del Cristianesimo nella terra delle missioni cattoliche dopo Trento.

Da chi tanta vitalità? Soltanto da Gesù Crocifisso, dall'Agnello sacrificale offerto per la gloria di Dio e la salvezza dell'umanità. La Chiesa cattolica si era incentrata tutta nel Crocifisso, trovato a ogni ora nel Sacrificio dell'altare, dove tutto quanto era avvenuto sul Calvario, continua ad accadere: lo stesso Sacerdote che offre, la stessa Vittima offerta, lo stesso Sacrificio, anche se incruento. La vitalità di santità, di vocazioni, di vita cristiana-cattolica fervente scaturiva dunque dalla piccola candida Ostia del Sacrificio, che è Gesù stesso immolato.

E ora, da 50 anni a questa parte, perché tanta decadenza? Si è voluto sostituire alla Religione dell'Offerta e del Sacrificio, dell'adorazione a Dio e dell'espiazione del peccato, una pseudo-religione della festa, dell'allegria, che non si trova da nessuna parte. Si è voluto fare della

Messa, detta ora soltanto Eucaristia, nel senso riduttivo di “rendimento di grazie”, “il pasto comunitario settimanale del popolo di Dio”. Ed è perciò – riflettete, signori novatori, che è per questo – che da 50 anni, protestantizzandoci, anche noi, come scrisse padre Benson del protestantesimo, *“stiamo ruinando”*.

Il rimedio? Occorre ritrovare l'Agnello, stringerci all'Agnello – Gesù Crocifisso e immolato, ripresentato su ogni altare. Solo così si fermerà la “ruina” e sarà primavera.

L'aveva già profetizzato Isaia, al cap. 53, con il cantico del Servo Sofferente: *“Tal-Ja delaha”*, che, come spiega Eugenio Zolli (1881-1956) convertito dall'Ebraismo a Cristo nella Chiesa cattolica, significa appunto il Figlio di Dio, il Servo di Dio, l'Agnello del nostro riscatto, che “avrà in premio le moltitudini e dei potenti farà bottino”, l'Agnello al quale è stata promessa una straordinaria divina vitalità, una incalcolabile discendenza.

Candidus

Il sangue per Cristo

La notte del 21 luglio 1945 – la guerra era finita da almeno tre mesi – si ode una scampanellata alla porta della canonica di Crocette (Modena). Angiolina F., la buona “perpetua”, affacciata alla finestra, vede un uomo che dice di volere il parroco per l'assistenza ad un infermo assai grave. Angiolina conosce l'uomo e si affretta a chiamare don Luigi Lenzini, che dovrebbe riposare, ma carico di preoccupazioni, veglia e prega. Don Luigi, intuendo il diabolico tranello, si rifiuta, dicendo che ha già visitato il malato il giorno prima e che sarebbe tornato al mattino seguente, alla luce del sole. La perpetua dalla finestra lo dice all'uomo rimasto ad attendere.

L'assassinio di un prete

Segue un lungo silenzio nella calda notte d'estate. Quindi strani rumori lungo i muri di casa. Gli uomini – partigiani comunisti – sono almeno in quattro. Servendosi di una scala a pioli, riescono a entrare in canonica attraverso la finestra del ballatoio, rimasta aperta. Sono mascherati e, appena entrati, terrorizzano la perpetua, la quale fugge in una casa vicina, dopo averne riconosciuto uno.

Frattanto risuonano nella notte i lenti rintocchi della campana a martello, come un gemito, un grido

di aiuto. Don Luigi, intuito il pericolo, è salito sul pianerottolo del campanile e ha dato di piglio alla corda della campana. A quel suono si scatenò sul piazzale della chiesa una sparatoria infernale a scopo intimidatorio per chi fosse sopraggiunto in soccorso del parroco. Gli uomini introdottisi in canonica sono assai pratici del luogo; scendendo la scala interna, si portano in chiesa e sparano diversi colpi, quindi salgono sul pianerottolo del campanile, afferrano don Luigi – quattro contro uno – e lo trascinano via con sacrilega violenza.

Nel tragitto dalla chiesa verso la morte, don Luigi vive il suo Calvario. Gli assassini infieriscono su di lui, con efferata crudeltà. Vogliono tra l'altro costringerlo a bestemmiare il suo Dio. In una vigna a mezzo chilometro dalla chiesa il parroco viene finito con un colpo alla nuca, quindi "semisepolto" sotto poca terra intrisa del suo sangue.

Ancora una volta l'odio a Cristo e alla Sua Chiesa ha condotto i senza-Dio di falce e martello a un delitto contro uno dei suoi ministri. Come documenta il libro di M. Martelli *Una guerra, due resistenze* (Ed. Paoline, Milano, 1976), infatti, sono decine e decine i preti uccisi dai comunisti in questo periodo tra il 1943 e il 1946.

I poveri resti di don Luigi sono ritrovati da alcuni contadini una settimana dopo, il 27 luglio 1945 nella vigna lungo la scorciatoia che porta a Pavullo. I suoi funerali sono celebrati tra il rimpianto e le lacrime di tutti gli onesti il 30 luglio 1945 nella chiesa di Crocette dal Vicario foraneo di Pavullo, don Passini. La tomba del martire – perché di un martire si tratta – è subito meta di pellegrinaggio e luogo di preghiera: l'indimenticabile buon pastore ha dato la vita per Gesù e per le anime a lui affidate.

Un apostolo

Luigi Lenzini era nato a Fiumalbo (Modena) il 28 maggio 1881 e cresciuto in una famiglia agiata e profondamente cristiana. Una fanciullezza segnata dalla devozione a Gesù Eucaristico e alla Madonna. Presto sente che Gesù lo chiama ad essere sacerdote. Compie gli studi ginnasiali nel Seminario di Fiumalbo. Nel 1908, 17enne, a Natale, veste l'abito talare e intraprende con molto profitto gli studi filosofici e teologici.

Si radica nella Verità della santa Dottrina Cattolica, alla luce del magistero di Leone XIII, che all'inizio

del secolo XX nella *Tametsi futura* indica Gesù Cristo come Via Verità e Vita per l'umanità, e del santo Pontefice Pio X, che, inaugurando il suo pontificato nell'agosto 1903, si propone di "ricapitolare tutte le cose in Cristo" ("instaurare omnia in Christo", *Ef.* 1,10). A 23 anni Luigi Lenzini viene ordinato sacerdote il 19 marzo 1904 dall'Arcivescovo diocesano di Modena, mons. Natale Bruni.

Viene mandato viceparroco prima a Casinalbo, quindi a Finale Emilia, dove resterà sei anni. In Italia, in particolare in Emilia, in questi anni, dilaga il socialismo, ateo e materialista, che si propone di sradicare la Fede cattolica e, a parole, di promuovere i ceti più umili: ecco l'inganno, perché non c'è mai promozione umana vera senza Dio.

A Finale, una delibera del consiglio comunale del 1882 aveva abolito il Crocifisso e l'insegnamento della Religione nelle scuole, che però era stato subito ripristinato da un decreto del prefetto. All'inizio del secolo, il socialista Gregorio Agnini organizza a Finale Emilia e dintorni la penetrazione del socialismo, portandosi a "predicare" anche sulla piazza della chiesa. Don Luigi, 30enne, scende in piazza con cultura, competenza e coraggio, per controbattere "il compagno Agnini" con la luce della Verità. Prima e dopo prega davanti a Gesù Eucaristico, acquistando un parola franca e luminosa che confuta gli errori e custodisce molte anime nella fede.

Dal 1912 al 1921 è rettore della frazione di Roncoscaglia, quindi viene nominato parroco di Montecuccolo, dove rimarrà fino al 1937. Sente la responsabilità di essere parroco e delle anime che gli sono affidate: è un sacerdote, un uomo di Dio, non un animatore e neppure un operatore pastorale (come oggi si dice).

Nella piccola biografia che abbiamo sottomano (G. Lenzini, *Don Luigi Lenzini, martire dell'odio anticlericale*, Pro manuscripto, Modena, 1995), leggiamo di lui: «*Mattiniero e puntuale nell'orario della Messa, si preoccupava dell'istruzione religiosa (e non solo) dei suoi parrocchiani: con il catechismo ai ragazzi, agli aspiranti dell'Azione Cattolica, raggruppati nel circolo dei "Lorenzini" (dal loro patrono S. Lorenzo, il diacono martire), alle madri di famiglia, ai giovani, ai capifamiglia, riuniti in confraternita. Aveva istituito una piccola biblioteca circolante con libri di catechesi, vita di santi, romanzi buoni. È sempre disponibili*

le al Confessionale e per la guida spirituale. È attento a tutte le necessità della parrocchia, dove è amato come il buon pastore a immagine di Gesù. [...]. Il suo più grande amore è la S. Messa, Gesù Eucaristico. Ogni domenica, guida tra i suoi parrocchiani un'ora di adorazione eucaristica».

Sugli altari

Si direbbe che don Lenzini compie "una pastorale ordinaria". Sta di fatto che oggi, nella mania di novità, questa pastorale ordinaria è diventata straordinaria così che troppe anime sono pecore disperse senza pastore.

Alla fine del 1937, don Lenzini si sente chiamato a uno stato di vita "più perfetto" e lascia Montecuccolo per farsi religioso redentorista a Roma. Ma a causa dell'età non più giovane non resiste e nel 1939 ritorna in diocesi a Modena. Per due anni è cappellano nella casa di cura di Gaiato, servendo Gesù nei malati con la delicatezza di un padre. Intanto ha la gioia di vedere due giovani suoi parrocchiani, da lui formati, salire l'altare come sacerdoti di Nostro Signore Gesù Cristo.

Il 26 gennaio 1941 è nominato parroco di Crocette, 700 anime nel comune di Pavullo (Modena), che soccorre e consola nelle enormi difficoltà della guerra. È subito amato e stimato da quelli che amano la Verità.

Nessuno può accusarlo di simpatie fasciste, perché è pronto ad aiutare chiunque abbia bisogno. Ma esprime con chiarezza, in chiesa e fuori, il suo timore per il diffondersi di ideologie avverse al Cristianesimo: "Se il comunismo ateo avesse a prevalere – afferma nelle sue omelie – un giorno sarà anche impedito alle famiglie di battezzare i loro bambini". Bastano parole come queste a trasformarlo in un bersaglio da eliminare. A una riunione che si svolge a Crocette a metà giugno 1945 interviene un propagandista comunista "per chiedere in tono minaccioso dove si trova il parroco a cui intende insegnare come parlare in chiesa". Don Luigi, pur conoscendo il clima di odio contro la Chiesa e i preti, ritiene suo dovere mettere in guardia i giovani e i suoi parrocchiani contro i nemici della Fede e della libertà. Egli ben sa che nelle circolari a uso dei propagandisti comunisti, a Modena, in Emilia, nel nord-Italia e nei paesi dell'Est europeo sta scritto: "Il nostro compito è bolscevizzare il paese, cioè liberare l'umanità dal concetto di religione,

distruggere la morale... non aver paura del sangue". A tutto questo risponde predicando la Verità con la tenacia dei profeti in omelie chiarissime e con la pubblicazione di due volumetti: "Pensate" e "Ragioniamo un poco". Più volte la domenica dice: "Mi hanno imposto di tacere, mi vogliono uccidere, ma il mio dovere debbo farlo a costo della vita".

Si arriva così alla notte del 21 luglio 1945, segnata dal sangue del martirio del buon pastore, che abbiamo narrato all'inizio. Il paradiso di Dio si spalanca ad accogliere nella luce eterna il Sacerdote martire, caduto come caddero in quegli anni decine di Sacerdoti e cinque seminaristi, il più piccolo dei quali è il Servo di Dio Rolando Rivi (1931-1945).

L'8 giugno 2011 mons. Antonio Lanfranchi, Vescovo di Modena, ha dato inizio all'inchiesta diocesana che porterà don Luigi Lenzini alla gloria degli altari. "Sacerdos ac martyr, ora pro nobis", tu che hai dato la vita e il sangue per il trionfo di Gesù nostro Dio e nostro Re, ottienici in questa tempesta della Chiesa preti come te.

R.

NOVEMBRE: MESE DEI DEFUNTI

1. È una grazia di Dio. Medita le severe parole di S. Giovanni, che in Paradiso non entra macchia di sorta: *Nihil*; dunque, l'anima, che spira con una colpa, anche solo veniale, non potendo giungere al Cielo, perché macchiata, e non essendovi più Sacramenti per rimmettergliela, dovrebbe piombare nell'Inferno?... La bontà di Dio creò il Purgatorio dove si patisce è vero, ma si scontano i peccati per giungere al Cielo. Ringraziate Dio.

2. Sue pene indecrivibili. Lo Spirito Santo attesta che è terribile, cadere nelle mani di Dio; la giustizia di Dio è infinita. Sant'Agostino scrive che il medesimo fuoco nell'Inferno tormenta i dannati e purifica gli

eletti in Purgatorio. S. Tommaso dice che esso è più tormentoso di qualunque pena sofferta quaggiù. Si amerebbero tutte le pene della terra, piuttosto che un solo giorno di Purgatorio, scrive San Cirillo. Che ne dici tu che fai tanti peccati veniali?

3. Tutti possiamo passare per il Purgatorio. Come non provare compassione per le povere anime purganti che, gemendo, ci chiedono un po' di suffragio? Fra tanti dolori, ognuna esclama: Abbi pietà di me! ti chiedo almeno una preghiera, un'elemosina, una mortificazione; perché me la neghi? Ma di qui a pochi anni, anche tu piomberai in questa fornace, proverai i miei dolori... Ricordati che si userà con te la stessa misura usata con gli altri da te.

Pene del purgatorio

1. Pena del senso. Ancorché fosse solamente il fuoco terreno il tormentatore delle anime, che dolore non causerebbe questo elemento, il più attivo di tutti! Ma se è fuoco d'altra natura, creato apposta da Dio e fatto per tormentare tutta l'anima; se, a paragone di esso, il fuoco nostro è solo come dipinto (S. Ans.); so è lo stesso che quello dell'Inferno: qual immenso dolore deve cagionare! Ed io dovrò provarlo! E forse per anni ed anni per la mia accidia!

2. Pena del danno. L'anima, creata per Dio, tende a Lui come il bambino al seno della madre... Sciolta dal corpo, dagli amori terreni, l'anima, di per sé, si slancia in Dio per amarlo, per riposarsi in Lui. Ma, indegna perché macchiata, Id-dio la respinge; e il non poter giungere al possesso di Lui è un dolore indescrivibile, il vero tormento del Purgatorio. Lo capirai un giorno, ma con quale rincrescimento!

3. Rimproveri della coscienza. Non sarà piccolo dolore per le anime purganti il pensiero che è colpa loro se soffrono tanto; erano state avvistate; sapevano che, per un menomo

peccato, corrispondeva un tormento nel Purgatorio; eppure, stolte, ne commisero tanti; conoscevano il valore della penitenza, delle opere buone, delle Indulgenze; e non se ne curarono... Ora, si lamentano— E tu ripeti i loro falli?

Doveri di suffragare le anime

I. Doveri di natura. Puoi tu vedere un povero, per la via, morire di fame, senza soccorrerlo? Se un prigioniero in catene si presentasse a te, pregandoti di rompergli i ceppi, tu, potendo, non lo faresti? Ebbene: la fede ti dipinge le Anime purganti gementi fra i dolori, inchiodate tra le fiamme senza potersi aiutare; e tu non dirai nemmeno un Requiem?

1. Doveri di Religione. La carità verso il prossimo comanda di fare agli altri ciò che ami fatto a te. Gesù dice che sarà usata con te la stessa misura che tu adoperi con gli altri; ci pensi tu? Gesù grida *Sitio*, ho sete di quelle Anime; e tu non farai nemmeno una mortificazione per esse, per amor di Gesù?

3. Doveri di giustizia. Chi sono quelle Anime? Guardale con attenzione: sono i tuoi parenti, i tuoi avi, i tuoi benefattori, i tuoi fratelli, forse da molti anni defunti, ma che ancora gemono nel carcere; e tu non conosci lo stretto dovere di aiutarli? Forse sono tormentati per colpa tua; e tu non ci pensi? Laggiù ci sono Anime scandalizzate da te. Anime a cui promettesti suffragi o a cui li devi, e non senti la voce della giustizia che ti rimprovera?

(da *Brevi meditazioni* del CANONICO AGOSTINO BERTEU)

"Sul portale web

www.sisinono.org

è possibile scaricare gratuitamente e per uso personale i numeri arretrati (a partire dal 15 gennaio 1975) del nostro giornale in formato pdf.

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione : che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46)
art.1.2.
DCB ROMA



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti San Pio X
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli, n. 78
(sulla destra di Via Appia Nuova al km. 37,500)
00049 Velletri
tel. (06) 963.55.68 fax. (06) 963.69.14
e-mail: sisinono@tiscali.it
Fondatore: Sac. Francesco Putti
Direttore Responsabile: Maria Caso
Quota di adesione al « Centro »:
minimo € 5 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. **60 22 60 08 intestato a**
sì sì no no

Aut. trib. Velletri n. 5 / 07 26 - 02 - 2007
Stampato in proprio